



GIOVANNI MARIA FLICK presidente emerito della Corte Costituzionale

“Se noi non controlliamo l’informazione sarà l’informazione a controllare noi”

L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, già ministro della Giustizia, apprezza l'intervento del Garante della Privacy sull'utilizzo dei social network. E mette in guardia dai rischi di uno spazio virtuale sempre più incontrollato.

Presidente, che cosa pensa di quest'ultima decisione del Garante?

«Si tratta di un giusto richiamo alla necessità di difendere la dignità dal rischio di interferenze sul processo cognitivo e di garanzie rispetto a innovazioni tecnologiche sempre più penetranti e sconcertanti. Se la persona non controlla l'informazione, prima o poi sarà l'informazione a controllare la persona, con la potenza dell'essere protagonista di un'autentica rivoluzione». **Quali principi sono in ballo, e con quali equilibri?**

«Vedo una coincidenza tra la giornata di oggi, dedicata alla protezione dei dati personali, e

la percezione della pericolosità di una informazione senza limiti, disponibile a chiunque, compresi i bambini che in questi giorni hanno perso la vita in un "gioco" drammatico con essa. Un'informazione in rete del cui contenuto non è responsabile quest'ultima che è uno strumento, ma chi propone o utilizza

quella informazione. Penso alle fake news e alla pericolosità dei contenuti nei discorsi dell'odio. Ieri abbiamo ricordato Auschwitz a proposito dell'antisemitismo. Il problema è quello dell'equilibrio che la Costituzione propone agli articoli 15 e 21 tra il diritto a manifestare il proprio pensiero a una persona soltanto oppure a diffonderlo fra tutti. Stiamo perdendo quell'equilibrio».

Da quali segnali lo deduce?

«Da un lato da una sorta di trasparenza e diffusione indiscriminata dell'informazione, non solo per esigenze di giustizia entro certi limiti, ma anche per ragioni di politica, di moralità, di commercio e di curiosità. Si

pensi al trojan che va al di là di qualsiasi limite nella raccolta delle informazioni sulla persona. Dall'altro vi è il rischio di una censura preventiva sul contenuto di libertà essenziale per l'informazione».

Queste iniziative hanno una relazione con la svolta dei social nel «bannare» Trump per contrastare i discorsi di odio?

«Il punto è: a chi spetta dare una svolta ai social? Ai padroni del vapore che gestiscono gli strumenti della rete traendone profitto in chiave privatistica, o allo Stato che può esercitare una censura per ragioni politiche? Anche questo è un problema di equilibrio non facile da risolvere per i vantaggi e gli inconvenienti che comportano entrambe le soluzioni».

Giusto il richiamo alla necessità di difendersi dal rischio di interferenze sul processo cognitivo

C'è un ritardo culturale, legislativo o giuridico?

«Parlerei piuttosto di incomunicabilità tra due mondi inscindibili: quello della tecnica e della scienza per gli strumenti; quello del diritto per le regole di gestione e utilizzazione di quegli strumenti».

La mole di dati e utenti delle piattaforme mette in pericolo la tenuta delle democrazie?

«Il problema è di democrazia, ma prima ancora di identità della persona. I Big data, un patrimonio avviato a diventare bene comune con valore economico ingente, vengono forniti dalla persona ai padroni del vapore più o meno consapevolmente. Quindi, dopo essere stati manipolati, vengono restituiti in indicazioni e suggestioni capaci di condizionarla nelle scelte politiche ed economiche. Le fake news mirano allo stesso risultato. È difficile regolare un fenomeno globale che esce dallo spazio reale a carattere territoriale e nazionale per salire sulle nuvole dello spazio virtuale». E.MIN. —



IMAGOECONOMICA

GIOVANNI MARIA FLICK
GIURISTA

